

*Stylo  
Dura Sigismondo Castagnola  
Cavallino*



A MODELLATURA

IN CARTA



VERIFICATO



R. TIPOGRAFIA EDITRICE, SALENTINA  
• Proprietari Fratelli Spaccante  
LECCE — 1894.

n. 58  
M

All' Illustr. Sua  
Sigismondo Casimiro

Opus

180/4



A MODELLATURA

IN CARTA



R. TIPOGRAFIA EDITRICE SALENTINA

Proprietari Fratelli Spacciante

LECCE — 1894.

PROPRIETÀ LETTERARIA

*L'autore si riserva tutti i diritti di legge contro i riproduttori.*

ALL'AMICO E CONCITTADINO  
ANTONIO BORTONE  
MAESTRO NELL'ARTE SCULTORIA  
ONORE DELLE PUGLIE  
QUESTO  
CENNO CRITICO-STORICO.



**N**ON scrivo una memoria storica, perchè mi manca il tempo di ricercarne gli elementi principali; fermo solo alcune impressioni sulla *Modellatura in Carta*, che oggi può considerarsi come la esplicazione più larga del buon gusto leccese.

✕ Il nostro popolo, che ha origine, educazione e tendenze greche, non concepisce la vita, se non allietata dal sorriso dell'arte; e questo desiderio intenso del bello, considerato da alcuni come semplice culto della forma, è il suo carattere principale.

A parte le possenti individualità artistiche, fiorite in ogni secolo in questa vezzosa Firenze del Mezzogiorno; considerando la nostra città

nelle varie manifestazioni della sua attività industriale, è facile rilevare che tutto conserva una impronta spiccatamente locale e cerca di appagare il buon gusto.

Pare proprio che nei figli di questa classica città viva e si trasmetta, senza interruzione, la necessità di associare l'utile al bello, di soddisfare, nel tempo istesso, i bisogni della vita e il desiderio di trasfondere nelle opere, quel tanto, che la natura concede loro di sentimento estetico.

Si osservino gli edifici pubblici, i palazzi signorili, le case più modeste; vi è dovunque una parte, che seduce; vi è sempre qualche punto, in cui l'architetto o il costruttore ha inteso il bisogno di rompere la uniformità della linea con qualche fregio, di attenuare la gravità delle masse con qualche balaustra, capricciosamente istoriata.

Si dia uno sguardo ai pizzi, ai merletti, alle reticelle, che un tempo richiama-  
vano le cure più assidue delle nostre donne e che formavano una parte non trascurabile dell'economia cittadina; vi si legge impressa sempre la stessa

nota; è l'arte, che intreccia magicamente quei fili e ne ritrae degli effetti sorprendenti.

Si noti il popolo immenso e vario di statue in carta, che invade tutti i mercati del mondo cattolico, e che oggi rappresenta il maggior cespite della vita industriale leccese; è quanto di meglio esista in quel genere; è arte vera, che, pure sottostando alle esigenze, spesso capricciose, del commercio, non tradisce mai se stessa, e si esplica con forma propria e con carattere immutabile.

..

Io non posso determinare quando la *Modellatura in Carta* abbia avuto principio in Lecce; certamente esistono ancora dei lavori, che la fanno risalire ai primordi del secolo xvii; quando, cioè, il moltiplicarsi dei templi e delle fraterie e la universalità della Compagnia di Gesù dettero un rapido sviluppo al culto esterno e domandarono alle arti una miriade di lavori, dovunque e comunque concepiti.

È vero che le nostre cronache non registrano

il nome di nessun altro artefice, che, prima di un *Mastro Pietro dei Cristì* (sec. xviii), abbia lavorato in carta; ma pure è innegabile che nella *Parrocchiale di Moricino* ed in alcune *Chiese di Lecce* esistono dei lavori, che attestano la notevole vitalità, a cui era pervenuta la plastica cartacea, sin dalla prima metà del seicento. Mi permetta, quindi, l'egregio Cav. Luigi de Simone di osservare che, quando si tenta la storia di una manifestazione qualsiasi dell'attività umana, non è giusto circoscriversi nella ricerca faticosa di un nome o di una data, e trascurare il resto. L'arte vive di vita propria, anche senza la notizia degli autori; e, dovendone scrivere la storia, è necessario, anzi tutto, studiare le opere in se stesse, classificarle secondo lo sviluppo tecnico, che rappresentano e il momento storico, che le produsse.

Ora, le poche statue, che ancora resistono alla lima degli anni e che appartengono ad artefici ignoti ed anteriori al secolo xviii, hanno tutte i caratteri determinati, l'impronta singolare del nostro barocco; ed è utile tenerle in quella considerazione, che la critica e la

storia richiedono. Anzi, per chi avesse il tempo e la lena di scrivere una monografia completa su questo ramo vigorosissimo dell'arte leccese applicata all'industria, sarebbe indispensabile considerare:

1.° Che, mentre nelle pubbliche o private raccolte di opere d'arte, nei Monasteri e nelle Chiese non si rinviene una sola modellatura in carta, anteriore al secolo xvii, occorre spessissimo di rintracciarne alcune di fattura grossolana e di stile contorto, che attestano l'inizio dell'arte in discussione e determinano il tempo, in cui furono prodotte;

2.° Che, con un sistema critico di ricerche, si potrebbe determinare l'epoca, che vide primamente fiorire qui da noi l'industria della *Modellatura in carta*, o, per lo meno, gettare qualche fascio di luce sulla memoria di quel frate seicentista, che alcuni documenti, amorosamente cercati dal signor Oronzo Carlino, annunziano come l'autore dei primi lavori in carta-pesta.

∴

Nonostante, però, l'assenza di notizie precise, circa la prima forma di questa industria, e sebbene le cronache e i lavori superstiti parlino di un certo risveglio in essa avveratosi nel secolo XVIII, per opera principale d'un *Mastro Pietro dei Cristì* e d'un *Mastr' Angelo De Augustinis*; pure si può affermare che essa ebbe un vero sviluppo e fu elevata a dignità di arte solamente in quest'ultimo cinquantennio.

La grand'arte italiana, nelle sue molteplici esplicazioni, si svegliava dal torpore lungo ed umiliante, cui l'aveva costretta la servitù politica, e tentava di guardare animosamente in faccia la natura e cercava d'intenderne e di ritrarne le forme semplici e varie. Di fronte alla verità, il voluto, il prestabilito, il convenzionale cominciarono a dileguarsi; e l'Architettura ritornò allo studio dell'antico; e la Pittura e la Scultura, rafforzate dai progressi della meccanica e dallo studio del disegno,

aprirono nuovi orizzonti al sentimento estetico delle masse. Anche le arti minori sentirono l'effetto del nuovo risorgimento; e fra queste è giusto ricordare la *Modellatura in Carta*, che oggi, dopo mezzo secolo di rapido progresso, può considerarsi come il più bel decoro della nostra città.

∴

Ho detto, dunque, che, per lo innanzi, la *Modellatura in Carta* — e per la esiguità dei mezzi, e per la ignoranza degli artefici, e per l'assenza del gusto — aveva vissuto una vita ingloriosa e si era limitata a riprodurre meccanicamente la immagine di Gesù crocifisso, ovvero a raffazzonare alla meglio una figura con sembianza umana ed a battezzarla col nome di uno dei Santi del calendario. I volti, i colori, le pose erano sempre gli stessi: occhi spiritati e senza sguardo; tinte vivide, con larghi fregi d'oro e con pizzi e con ghirigori alla Pompadour; spalle, gambe e busti contorti da fare pietà.

Tale era il livello della *statuaria* in Lecce, quando comparve ANTONIO MACCAGNANI, che la nostra storia deve considerare come il caposcuola della seconda maniera. Nato in Lecce nel 1809, ebbe ingegno e volontà di rinnovatore. Apprese i primi rudimenti dell'arte dal De Augustinis, si convinse dell'avvenire splendido cui essa era destinata, e si dette con ardore allo studio del disegno e della plastica.

I suoi primi lavori suscitavano una vera rivoluzione nel campo della *Modellatura in Carta*: i vecchi maestri furono dimenticati, ed una folla d'imitatori rese popolare il nome del giovane artista.

In lui, che cosa restava di antico? Nulla, fuorchè il processo meccanico, qua e là modificato ed arricchito, per adattarlo alle nuove esigenze del pubblico.

Che cosa vi era di nuovo? Tutto, fuorchè una certa freddezza d'ispirazione, che certamente aveva riscontro nella natura del suo carattere, e una certa timidezza di staccarsi da molte convenzioni, poco logiche invero, ma spesso tollerate e più spesso richieste dall'ambiente.

Com'era da prevedersi, il successo superò la cerchia delle antiche mura ed ebbe un'eco in molte città d'Italia e perfino in Parigi. I vecchi cartapestai — nella coscienza della propria incapacità — avevano nascosto anche il nome; ANTONIO MACCAGNANI — nella sicurezza di far bene — sfidò la critica con un numero di statue d'ogni grandezza, e ne ritrasse medaglie di mostre, regali di principi, incoraggiamenti di artisti, commissioni di fedeli, plauso di popolo.

Morì ottuagenario nel 1890, dopo avere sollevato a dignità di arte la *Modellatura in Carta*, e dopo aver educato una generazione di animosi, che ne seguirono l'indirizzo.

..

Fra questi, è doveroso ricordare il signor ACHILLE DE LUCREZIO; ingegno facile e pronto, spirito ardimentoso ed intraprendente, che, da oltre trent'anni, empie il mondo cattolico di opere, uscite dal suo laboratorio. Egli, propriamente, non può dirsi discepolo del Macca-

gnani, perchè non appartenne mai alla scuola di quel benemerito; ma pure dovette seguirne l'impulso poderoso, perchè questi, riformando l'arte, aveva raffinato il gusto e modificato l'ambiente.

Apprese il disegno e la plastica dal Majola e dal Guerra; visse in Roma per qualche tempo, lavorando e studiando; ed in ultimo (1860) tornò in patria ed aprì studio di plastica, richiamando intorno a sé gli artefici più abili ed i giovani più capaci.

E, a questo punto, è necessario che la critica interpreti il secreto del successo straordinario, che ha sempre accompagnato il De Lucreziis, e che ha reso noto il suo nome fino in regioni lontanissime dell'America e dell'Asia.

La *Modellatura in Carta* ha la doppia fisionomia di arte e d'industria. Mentre una ottiene degli effetti sorprendenti, che appagano il gusto delle moltitudini e si prestano a tutte le manifestazioni del culto esterno, l'altra produce con facilità di tempo e di mezzi e si adatta alle esigenze del commercio.

Mentre l'una è un medio fra la pittura e

la scoltura, ed ha di quella il colore e di questa le forme; l'altra è fiorente, perchè, nel tempo istesso, sveglia il sentimento estetico e può ornare la casa del potente e il tugurio del povero.

Tutto questo comprese il De Lucreziis, e — siccome le sue facoltà concorrevano a farne di lui un uomo di azione più che un uomo di studi — raccolse intorno a sé le forze più produttive e fece obbedire l'arte all'industria, senza però sciuparne la dignità.

E, per conchiudere. Come artista, il sig. De Lucreziis ha gusto, ma non forti attitudini, sì che il suo lavoro di oltre un trentennio non ha aggiunto una sola linea alla scuola del Maccagnani.

Come industriale, ha compresa l'importanza della modellatura in Carta, ha studiato le esigenze dei credenti ed ha universalizzato una produzione, che, prima di lui, camminava ancora a rilento.

∴

Ma l'arte del Maccagnani non poteva bastare ai bisogni nuovi, nè poteva soddisfare le crescenti esigenze del gusto. Quel tanto, che ancora resisteva di convenzionale e di manierato, doveva cedere il posto ad una più fresca manifestazione della verità; ed il De Lucreziis, universalizzando la geniale industria, aveva resa necessaria la riforma. Occorreva, dunque, un ingegno vigoroso, capace d'intendere la voce indistinta, che saliva dalle masse; occorreva una tempra audace, disposta a sfidare le opposizioni, che, o per gelosia, o per timore, potevano venirgli dalla vecchia scuola. E questo ardimentoso è ANDREA DE PASCALIS, che, giovanissimo ancora, si accinse all'opera di rinnovamento della *Modellatura in Carta*, e vi riuscì pienamente.

*Spirito di riposo impaziente* — caratteristica di tutti gli uomini destinati alla conquista dell'avvenire — ha lottato contro tutte le avversità della fortuna e dell'ambiente, tanto che

oggi, a trent'anni, ha saputo collocarsi sur un piedistallo di rinomanza, che nessuno fra i modellatori in carta ardiva, sino a ieri, di vagheggiare.

S' iniziò all'arte, lavorando col De Lucreziis; poi, spinto dal bisogno di affermare la propria individualità, si unì in società col Caprioli, e quindi con un modellatore distinto — il signor Giuseppe Manzo —; e dovunque produsse opere pregevoli, circondate dall'entusiasmo del pubblico e dal plauso delle Esposizioni. In ultimo, comprese che le convenzioni dalla vecchia maniera tentavano di tarpare le ali al suo progresso, si convinse che la vera opera d'arte dev'essere espressione d'un solo pensiero e d'una sola volontà, e seppe liberarsi d'ogni pastoia. Ed oggi produce da se, e studia, e cerca ed ottiene di dare forma a quell'ideale artistico, che gli sta dinanzi alla mente e che gli assicurerà un nome glorioso nella storia della *Modellatura in Carta*.

Ma, anzichè argomentare, osserviamo qualcuna delle sue innumerevoli opere, che sono disseminate in tante parti d'Europa.

Si rivelò nel 1885 con due statue decorative, fatte per il Battistero del nostro Vescovo: *Ezechiello* e *Mosè*, il veggente e il legislatore.

I due personaggi, intorno a cui si raccoglie tanta luce di poesia, sono raffigurati nei momenti più solenni della loro vita, e da tutto l'insieme delle loro figure si sprigiona l'alta maestà della bibbia.

I volti sembrano ispirati, le pieghe degli abiti sono semplici e severe, le pose caratterizzano l'episodio cercato dall'artista. Il tutto poi è modellato con un tocco largo e sicuro, che, accoppiato alla tinta, fa credere al visitatore di trovarsi vicino a due statue fuse in bronzo. L'insieme, però, ricorda il Doré, che io reputo come il migliore interprete della vita ebraica; e questo dimostra due cose, utili a rilevarsi, e cioè che il *De Pascalis*, sin da giovanetto, com'era nel 1885, sentiva il bisogno di dare carattere alla sua produzione, e che in lui dominava il bisogno di volgersi allo studio dei grandi maestri.

Opera di fattura più squisita e di concepi-

mento più largo è il *S. Francesco d'Assisi*, che deve a buon diritto ritenersi come l'affermazione d'un capo-scuela nel genere.

Appena esposto al pubblico, sembrò una battaglia: e i vecchi accademici inarcarono le ciglia fra l'ammirazione e l'invidia, e non ebbero la forza di scagliare l'anatema; e i giovani compresero che il nuovo arrivato compendia in se tutte le doti dell'artista vero e gli si strinsero d'intorno.

La festa dei colori più appariscenti, cedeva il posto all'accordo delle tinte più sobrie; le pose convenzionali ed inceppate — imposte in parte dalle tradizioni, in parte dalla limitazione dello slancio — venivano bandite bruscamente, per dare posto alla libertà ed all'estetica; i volti insignificanti, nella loro bellezza fredda e compassata, ricevono un soffio caldo di vita. Così gli angeli acquistavano qualche cosa di etereo e d'imponderabile, e il S. Francesco non rappresentava più l'inerzia dell'ascetismo, ma l'animazione della fede profonda.

Questo lavoro interessò buona parte della stampa italiana, e la *Esposizione Illustrata*

l'annunziò come il lavoro più sorprendente della mostra Vaticana e come concezione d'un *magistero insuperabile*.

Ma l'opera rinnovatrice del De Pascalis non era ancora compita. La *Modellatura in Carta* non doveva circoscriversi nelle forme consuete; e, una volta sollevata all'altezza di arte libera, doveva sfidare e vincere ogni più ardua difficoltà. Di questo nobile proposito è figlio prediletto un bassorilievo — *Mater Amabilis* —, che io ricorderò, riproducendo alcune idee da me stesso svolte sul *Popolo*, sin dal 1890.

« Ogni nuovo lavoro del giovane signor Andrea De Pascalis è sempre una geniale conquista dell'arte leccese; e noi, occupandocene anche brevemente, lo facciamo per l'unico scopo di mostrare che anche in Lecce si vive e si producono opere degne di alta considerazione.

« Il signor Andrea de Pascalis, che non manca annualmente di sorprendere il pubblico con nuove ed inattese composizioni in creta ed in carta, ha esposto, in questi giorni, una *Mater Amabilis*, che è stata la pruova

« più evidente del mutamento progressivo compiutosi nel suo genuino organismo di artista, il quale non teme di cercare anziosamente la verità e di ritrarla per quanto gli è possibile.

« E diciamo mutamento, facendo un parallelo fra il *S. Francesco di Assisi* e questa *Mater Amabilis*.

« Ambedue sono lavori completi, finiti, accurati, financo nelle parti accessorie; ambedue hanno levato lo stesso rumore; ma, ciò nonostante, quale distanza fra loro!

« Nell'uno, la verità s'intravede, perchè occhieggia ancora timida e furtiva; nell'altra, si mostra nel suo pieno trionfo: nell'una, il trascendentale sta impresso indistintamente su tutte le figure; nell'altro, è l'umano, che s'impone, senza menomare d'un filo il carattere religioso della composizione.

« Questa grande innovazione ha portata il De Pascalis col suo altorilievo, nel campo della *Modellatura in Carta*; e in ciò si è mostrato interprete fedele della grande scuola di Domenico Morelli.

« Da un concavo ellittico, raffigurante un lembo di cielo, diafano e trasparente per gli splendori dell'alba, si staccano le figure solitarie di Maria e del bambino.

« La madre tenerissima, serena in volto, bacia il figlio e se lo stringe al petto, assorta nell'estasi dell'amore più puro; mentre il bimbo, riluttante quasi alle carezze, le porge la guancia e sorride.

« Niente raggi di sole, niente angeli e fiori; le due figure campeggiano solitarie e s'immedesimano quasi, per costringervi a pensare, a sentire, a palpitare con loro.

« Queste le linee generali della composizione; delle parti speciali non parlo, bastandomi il ricordare che ogni cosa ha la sua ragione di essere: la guancia emunta, il seno turgido, la posa stanca della tenera madre; lo sguardo penetrante, l'ampia fronte, il sorriso sereno del figlio, che diverrà l'essere prodigioso.»

Anche della *Mater Amabilis* s'interessò vivamente la critica artistica italiana, che fu concorde nel riconoscere il De Pascalis come il

più poderoso *Modellatore in Carta*, fiorito sin oggi, perchè egli solo ha saputo piegare la plastica cartacea a tutte le forme ed a tutte le ispirazioni, suggeritegli dal volere e dalla fantasia.

∴

E conchiudo:

Se la *Modellatura in Carta* si è svolta, in meno di un secolo, con un progresso tanto rapido da attingere una perfezione ed una universalità sorprendenti; se i figli di questa città, sempre allietata dal sorriso delle arti, hanno gusto speciale per la modellatura; se le esigenze del commercio, per il moltiplicarsi delle missioni cattoliche, domandano sempre statue d'ogni dimensione ai nostri laboratori; perchè l'ignavia delle amministrazioni locali dura perenne e mostra di non intendere mai la voce dei pubblici bisogni?

Da una scuola di Arte — in cui si potessero apprendere tutte le varie branche della Modellatura in Carta — in pochi anni, uscirebbe una schiera

di giovani artefici, educati alla pratica della modellatura, i quali, non solo aumenterebbero il decoro della Provincia, ma darebbero un notevole risveglio alla economia cittadina.

**Fine**

*Prof.* PIETRO MARTI.



ll. - 1. av.  
n. 655.  
A.